

# Collezionismo

## e archivi

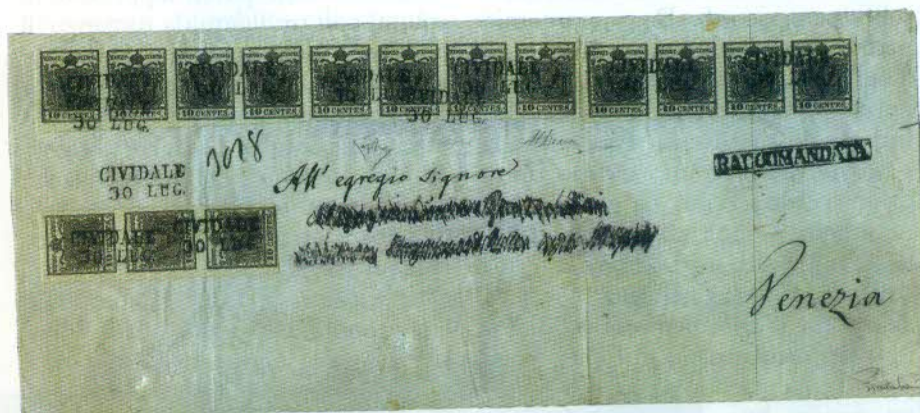
di CLEMENTE FEDELE

**Nella diatriba fra magistrati e collezionisti sui documenti archivistici forse occorre aggiornare i diversi punti di vista**

**M**erita farlo lievitare il fermento venuto a galla in ambito filatelico e storico postale dopo lo choc prodotto da alcune denunce e possibili azioni di rivendica poste in essere da autorità archivistiche.

Volenti o meno, è il riflesso di un'evoluzione sociale in atto: la crescente sensibilità dell'opinione pubblica italiana ai molti aspetti di tutela del patrimonio culturale. Pure nei momenti bui della sua storia l'Italia ha voluto salvaguardare i beni artistici, architettonici e culturali ricevuti in eredità dal passato. Un panorama di opere pregiate e irripetibili, oggi e ancor più domani in grado di rendere spendibili non solo al mercato turistico le antiche glorie politiche, i fasti religiosi e del paesaggio, i fattori economici e certe intricate vicende famigliari. In altre parole, far valere tutto il peso della nostra storia.

In questo campo lo Stato si è impegnato e tuttora si impegna sul piano della tutela normativa e su quello dell'intervento. In più accanto all'azione pubblica si muove la componente privata. Dimore storiche, pinacoteche, oratori e istituzioni varie sono nate per volontà di benpensanti e solo in seguito magari possono essere mutate le condizioni giuridiche di riferimento. In tutto ciò il collezionismo ha un ruolo che nessun soprintendente serio potrà mai negare dato che tutti i fondatori di musei, gallerie d'arte, collezioni pubbliche, biblioteche e relative sezioni manoscritte sono stati mossi da tale input.



Visitando le migliori istituzioni - il Louvre ad esempio - si nota subito che i reperti esposti sono frutto di un'azione di sottrazione/asportazione da altri contesti. Il principio atavico del bottino in guerra o quello moderno di accentramento statale, senza scordarci dei piaceri del lusso, sono le forze in grado di imporsi a individui e comunità in difficoltà. Un'immagine-simbolo può essere il lungo convoglio di carri tirati da buoi che asportavano dallo Stato della Chiesa a Parigi il frutto dei furti o spoliazioni napoleoniche.

Azioni siffatte hanno permesso di dar vita al patrimonio pubblico in ragione del quale i responsabili ora si ritrovano a dettare e a far rispettare le regole. E viene spontaneo ricordare a chi magari s'immagina di poter criminalizzare l'azione collezionistica che è un po' come sputare nel piatto in cui si mangia. Questo, ben inteso, viene detto rispettosamente insieme alla necessità di regole di riferimento, anche severe, in modo che tra le varie componenti si sviluppi un'azione equilibrata e non solo

operazioni di rapina e poi di facile penalizzazione.

C'è in ogni collezionista, sia esso un principe rinascimentale o il ragazzino con le figurine in tasca, in gradazione diversa ma ineludibile la pulsione o cupidigia del possesso poi sublimata da componenti come la volontà di ridar vita a mondi passati o mettere ordine al caos post-disperzione. In tale mix di valori si colloca l'ideale di postalità come istanza forte che indaga le vicende dell'epistola-lettera attraverso le diverse forme sociali da viaggio assunte nei secoli.

Le denunce a carico di collezionisti e operatori trovati in possesso di documenti, non necessariamente solo lettere, di provenienza demaniale non sono cose nuove. Se fossimo più attenti alla nostra storia sapremmo che negli anni 1982-83 il *Bollettino Prefilatelico e Storico Postale* di Padova aveva pubblicato interventi con prese di posizione e proposte. Già allora si invitava a tener conto di un tema non banale anche in termini di proselitismo. Invece si è preferito continuare come se nulla fosse.



Forse il tempo non era maturo e in seguito si è voluto derubricare denunce e processi a incidenti di percorso dei singoli.

Gli interventi sul *Bollettino Prefilatelico* tra cui l'unicum firmato Fedele sollecitano ricordi. Da sempre mio padre ha collezionato e oltre agli album di nuovi/usati custodiva un mazzetto di lettere marchigiane con francobolli di Vittorio Emanuele II e alcune buste primo giorno dono di un collega. Penso sia stato il loro maneggio a indirizzare una latente pulsione alla storia. Forse attratto dall'estetica-busta nel 1967 comprai alla posta il commemorativo di Pirandello incollandolo su F.D.C. Presi

poi a frequentare un signore buono con mini-negozio filatelico su via Cavour a Ravenna e infine mi iscrissi al circolo. Con altri soci ci demmo a visitar convegni. Sento ancora negli occhi il bruciore da fumo in sala Bophilex a palazzo Re Enzo di Bologna e ricordo un commerciante dal volto scavato. Si chiamava Raggi e da Cesena recava

una valigia strapiena di cose: dalle cartoline militari a quelle illustrate, dalle buste coi francobolli in corso alle prefilateliche ed essendo carte comuni ci invitava a pescare a 100 lire al pezzo. Che piacere rovistare quei mazzi! Ben inteso allora l'ultimo dei pensieri in testa al collezionista era la provenienza. Si sentivano solo evoca-

re robivecchi e sgombra-soffitte.

In seguito ho iniziato a frequentare l'archivio storico del comune di Ravenna forse incuriosito dalla targa in Classense. Misi piede in un locale monastico dalle pareti tappezzate di volumi con tre figure da romanzo: il direttore, il curatore e il commesso. Rarissimi i clienti. Dichiarai l'interesse alle vicende postali e il tema non suscitò meraviglia. Da lì ho allargato ad altri archivi e a varie biblioteche in un tempo in cui solo il controllo di persona poteva dire se un'opera citata nella *Bibliografia della posta e della filatelia italiane* di Luigi Piloni (1959) era reperibile. Un po' alla volta si rivelavano la natura dell'archivio, il



senso del titolare, cosa fosse un carteggio e quali informazioni potevano fornire. Il tutto coronato alla scuola di archivistica bolognese in piazza de' Celestini, di fronte alla filatelia Testoni, dalle parole di Tamba, Zanni Rosiello e altre docenti. La storia postale viveva una fase oscillante e ancillare ma come romagnoli aveva-

mo la benedizione del Gallenga di carta.

Pian piano, studiando il capitolo "indirizzi" sui materiali in casa, e facendo confronti, fu chiaro che una parte del contenuto del valigione proveniva da scarti più o meno leciti di archivi pubblici. Un personaggio veronese aveva coniato il neologismo "compulsare". In seguito la passione per la ricerca ha sovrastato la pulsione collezionistica anche perché è parso evidente che pagare certe cifre per cose magari presenti nei carteggi a decine era un cattivo investimento. Di conseguenza per me le collezioni appartengono al tempo beato dei giovani e il sentire meno le pulsioni ormonali ha reso serenamente distaccate le consultazioni archivistiche, o la visione delle vere bellezze degli amici, lasciando emergere lo straordinario valore aggiunto da contaminazioni tra collezionismo e ricerca.

Gli interventi degli anni 1982-83 in tema di demanialità indicano che qualche attenzione in più al problema etico ci avrebbe risparmiato molti dispiaceri, anche in tasca. La nostra difesa ora espone alla corte esempi di lettere prefilateliche senza particolare valore culturale. Convincente. Però poi ci si scambia di tutto. Una scia di episodi ha visto coinvolti archivi di stato da Como a Palermo passando per Milano, e da Napoli a Treviso passando per Venezia, e se n'è sempre parlato solo sottovoce. In più col trascorrere del tempo è nato il vincolo cronologico. Carte giudicate qual-

che decennio fa baffute nel frattempo sono diventate attraenti. A quelli della vecchia guardia le lettere a cavallo dell'anno 1900, o le normali cartoline della Grande Guerra, sembravano cose comuni in quanto disponibili sul mercato in abbondanza mentre esse ora possono invocare la tutela over-70.



Appunto da qui emergono due macro-posizioni. Da un lato c'è chi sostiene che l'acquisto di un oggetto non registrato, prima magari mal custodito, gli dà pieno diritto di disporre. Dall'altra c'è chi suggerisce di tenere un basso profilo e

come lascia perplessi il voler poi addossare il problema solo ai singoli, tuttalpiù fornendo il numero del penalista raccomandato se si vedono comparire i carabinieri.

Per muoversi alla luce del sole, nel XXI secolo la storia postale antiquariato deve attrezzarsi a tutela del collezionista partendo da un progetto educativo e studiando un *modus vivendi* con le autorità che tenga in conto la superiore istanza di tutela senza criminalizzare collezionisti e operatori.

Chi colleziona con intelligenza svolge funzioni importanti. Non ci stancheremo di ripeterlo. Spesso ha in mano la possibilità di salvare carteggi destinati a sparire o ad essere dispersi e in prospettiva può incarnare ruoli archivistici sussidiari.

L'ordine dei problemi con il quale il nostro piccolo mondo si dovrà prima o poi confrontare è duplice e tocca i parametri della qualità estetica più quelli della qualità etica e sostenibile, i secondi inchiodati alla nostra vera croce dell'indirizzo su lettera. Con la stessa logica per cui la filatelia riconosce una qualità *Premium* tocca iniziare a selezionare i materiali di Classe A per la storia postale. Ben rischioso in tempi di crescente attenzione all'epistolarietà basarsi solo sui vecchi criteri bellezza/rarità. La filatelia classica accoglie da sempre soprascritte/buste sulle quali obliterando l'indirizzo si era inteso cancellare la provenienza. Fenomeno però marginale.

aspettare che la bufera si plachi per continuare come sempre.

Meraviglia in un settore collezionistico che ha dimostrato di poter dare un contributo alle scienze



Le cose cambiano nei domini della storia postale filatelica quando ci si può imbattere in collezioni



Mica siamo i *relapsi* mandati al rogo dai frati giudici dell'inquisizione! Ci sia permesso invocare una sentenza a favore: il titolo del recente convegno dell'archivio di stato di Brescia su *Conservazione, dispersione, riarsi*. Chi l'ha voluto sa dei limiti della rivendica a tutti i costi e sa che esiste un collezionismo etico e sostenibile. Cresce nei giovani archivisti di stato l'idea di un futuro che non bandisce il privato. Servono forme di conservazione dei documenti oltre le sedi tradizionali non più in grado di accogliere tutto. Basta citare la delittuosa fine nella molazza a fine XX secolo degli archivi dell'amministrazione statale delle poste.

decorate di medaglia d'oro - dunque proposte come modello - di lettere d'ufficio del periodo napoleonico TUTTE con marchio di demanialità.

umane, e tutto sommato si riconosce nei valori culturali, il desiderio di andare avanti bypassando le leggi in nome di una tolleranza o distrazione vigenti in passato. Così

In conclusione, telegraficamente, ciò che queste pagine augurano per la storia postale italiana è un futuro di qualità aurea alla luce del sole.

